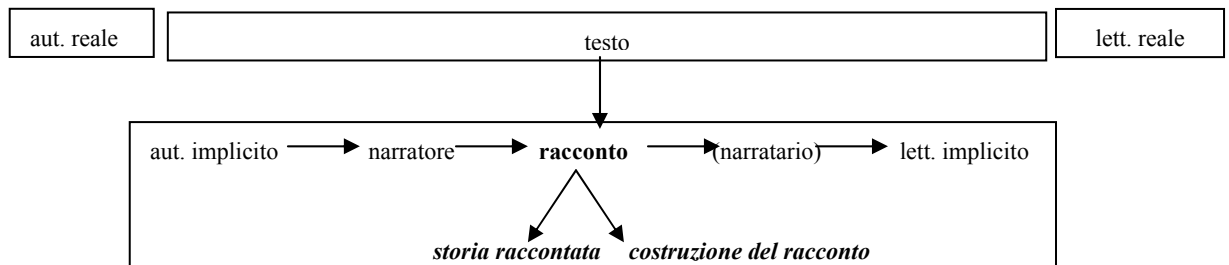


## CAPITOLO III

### La costruzione del racconto: trama e intreccio

#### 1. L'ordine della narrazione

Riprendiamo lo schema delle istituzioni narrative per introdurre la distinzione tra *storia raccontata* o *story* (significato) e *costruzione del discorso* o *discourse* (significante)<sup>1</sup>.



La prima ha a che fare con il “cosa” (*what*) del racconto, la secondo con il “come” (*how*) del racconto<sup>2</sup>. Ciò dipende dal fatto che il narrato-

<sup>1</sup> Genette usa i termini *histoire* e *récit* che corrispondono a *story* e *discourse* di Chatman.

<sup>2</sup> Cfr. Genette 1976, p. 75; Genette 1987, pp. 8-14; Chatman 2010, *passim*. Come fanno notare Marguerat-Bourquin 2001, p. 29, «i formalisti russi (B. Tomachevskij) distinguono tra *fabula* (storia raccontata) e *sjuzhet* (trama, discorsi), G. Genette (*Figure*) propone di applicare a questa dualità gli appellativi di *storia* (o *diegesi*) e di *racconto*. S. Chatman (*Storia e discorso*) ha formalizzato la distinzione collocando il

re svolge in modo del tutto autonomo la sua funzione di mediatore tra la realtà e il lettore: a lui e solo a lui spettano le decisioni relative al “cosa” e al “come”.

### 1.1 *Fabula e intreccio*

Uno dei terreni prediletti in cui si dispiega tale autonomia è il rapporto tra ciò che viene raccontato e come viene raccontato.

Ciò che viene narrato è la *fabula*, costituita dagli avvenimenti disposti secondo il loro ordine cronologico (prima, ora, dopo) e secondo un rapporto causa-effetto (uno deriva dall'altro). Si tratta del “materiale grezzo”.

Il modo in cui viene narrato è l'*intreccio* (*sjuzhet* secondo i formalisti russi), cioè l'insieme dei fatti di una storia, la narrazione raccontata in una successione che non corrisponde all'ordine logico-temporale, ma viene disposto in base a un ordine scelto dal narratore. Si tratta del “prodotto finito”.

La *fabula* e l'*intreccio* presentano gli avvenimenti della storia in ordine diverso. Se, per esempio, sul piano della *fabula*, una vicenda presenta tre avvenimenti ( $a_1 - a_2 - a_3$ ), sul piano dell'*intreccio* questi sei avvenimenti possono essere disposti in sei modi diversi<sup>3</sup>:

- |                      |                      |                      |
|----------------------|----------------------|----------------------|
| 1. $a_1 - a_2 - a_3$ | 2. $a_1 - a_3 - a_2$ | 3. $a_2 - a_1 - a_3$ |
| 4. $a_2 - a_3 - a_1$ | 5. $a_3 - a_2 - a_1$ | 6. $a_3 - a_1 - a_2$ |

Tutto ciò viene ottenuto grazie ad alcune tecniche espositive:

1. la *analessi* (o *flashback* o *retrospezione*): la narrazione compie un salto all'indietro, raccontando ciò che è accaduto in precedenza;

2. la *prolessi* (o *flashforward* o *anticipazione*): è la tecnica opposta a quella del *flashback*: si anticipano alcuni avvenimenti futuri<sup>4</sup>;

---

«cosa» sotto l'etichetta *story* e il «come» sotto l'etichetta *discorso*, il che gli permette di designare il racconto come una storia-costruita-come-discorso (*story-as-discoursed*). L'italiano A. Marchese (*L'officina del racconto*) ricorre all'opposizione *storia/racconto*».

<sup>3</sup> Sternberg 1978, p. 9.

<sup>4</sup> Cfr. più avanti cap. V.1.1.

3. la *tecnica a tegola*: si verifica quando, ad un certo punto della narrazione, si ritorna ad uno stadio precedente della vicenda per ricominciare la narrazione da questo punto;

4. il *montaggio alternato*: si alternano più volte due scene che si svolgono contemporaneamente.

Nei suoi *Esercizi di stile*, Raymond Queneau<sup>5</sup> (1903-1976) racconta in novantanove modi diversi la stessa vicenda, assai banale: un tale sale su un autobus all'ora di punta; qui si arrabbia con un passeggero che, a suo dire, lo spinge; dopo essere sceso dall'autobus, il narratore, due ore dopo, lo rivede da un'altra parte con un amico, che gli dice di far mettere un bottone sulla sciancratura del soprabito.

Nella versione intitolata *Annotazioni*, gli eventi sono disposti in ordine logico e cronologico, come se avvenissero nello stesso momento in cui sono scritti: vi è coincidenza tra *fabula* e intreccio.

Sulla linea S, in un'ora di traffico c'è un tipo di circa ventisei anni dal collo troppo lungo, come se glielo avessero tirato, col cappello floscio e una cordicella al posto del nastro. La gente scende. Il tizio in questione si arrabbia con un vicino. Gli rimprovera di spingerlo ogni volta che passa qualcuno. Tono lamentoso, con pretese di cattiveria. Non appena vede un posto libero, vi si butta. Due ore più tardi lo incontro alla Cour de Rome, davanti alla Stazione di Saint-Lazare. È con un amico che gli dice: «Dovresti far mettere un bottone in più al soprabito». Gli fa vedere dove e perché.

Nella versione intitolata *Retrogado*, invece, gli eventi sono disposti in ordine inverso rispetto alla cronologia della storia. La *fabula* è la stessa, mentre l'intreccio cambia.

Dovresti aggiungere un bottone al soprabito, gli disse l'amico. L'incontrai in mezzo alla Cour de Rome, dopo averlo lasciato mentre si precipitava avidamente su di un posto a sedere. Aveva appena finito di protestare per la spinta di un altro viaggiatore che, secondo lui, lo urtava ogni qualvolta scendeva qualcuno. Questo scarnificato giovanotto indossava un cappello ridicolo. Avveniva sulla piattaforma della linea S in un'ora di traffico.

Schematicamente:

---

<sup>5</sup> R. Queneau, *Esercizi di stile*, trad. di U. Eco, Einaudi, Torino 1983 (ed. or. 1949, 1969).

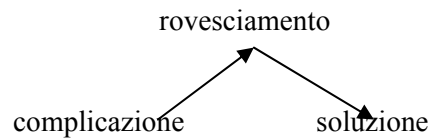
<b>Fabula</b>			
L'uomo è sulla linea S.	Litigio con il vicino	Trova un posto a sedere	Incontra un amico in stazione
<b>Prima versione – Annotazioni</b>			
L'uomo è sulla linea S.	Litigio con il vicino	Trova un posto a sedere	Incontra un amico in stazione
<b>Seconda versione – Retrogrado</b>			
Incontra un amico in stazione	Trova un posto a sedere	Litigio con il vicino	L'uomo è sulla linea S.

### 1.2 Le fasi dell'intreccio

Già Aristotele sosteneva che

in ogni tragedia c'è una parte che è il nodo (*désis*) e una parte che lo scioglimento<sup>6</sup> (*lysis*); il nodo è costituito dagli eventi che sono fuori della tragedia e spesso da alcuni che sono dentro, il resto è lo scioglimento. Voglio dire che il nodo è quella sezione che va dall'inizio dei fatti fino a quella parte che è l'ultima rispetto al punto in cui la vicenda muta dalla sfortuna (*eutychian*) alla fortuna (*atychian*), mentre lo scioglimento va dal principio di questo mutamento alla fine<sup>7</sup>.

Sulla base di queste osservazioni, è stato elaborato uno schema ternario composto di **a.** complicazione (*désis*, «nodo»); **b.** rovesciamento (o *climax*); **c.** soluzione (*lysis*, «scioglimento»). Lo si potrebbe raffigurare in questo modo:



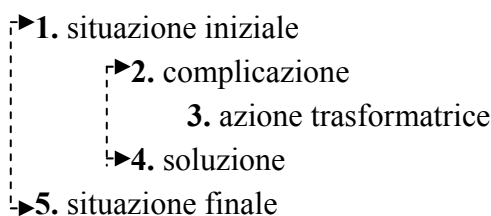
Più recentemente è stato proposto un modello quinario che completa quello ternario:

<sup>6</sup> «Nodo» si può rendere anche con «complicazione», «scioglimento» con «soluzione».

<sup>7</sup> *Poetica* 18,1455b 24-29 (Aristotele 1981, p. 116).

1. *Situazione iniziale* (o esposizione): fornisce al lettore le informazioni indispensabili alla comprensione di quanto narrato e relative alla situazione che precede l'inizio dell'azione (spazio e tempo in cui si svolge la vicenda, informazioni sui personaggi, ecc).
2. *Complicazione* (o annodamento, *inciting moment*): la e le situazioni che mettono in moto l'azione e innescano la tensione drammatica.
3. *Azione trasformatrice*: è il punto di svolta (*turning point*) del racconto, cioè l'azione (puntuale o progressiva) che fa passare dalla situazione iniziale (spesso negativa) alla situazione finale (spesso positiva).
4. *Soluzione* (o scioglimento, *dénouement*): è il contrario della complicazione, cioè il momento in cui cessa la tensione drammatica per effetto della trasformazione della situazione iniziale.
5. *Situazione finale*: è il ribaltamento o il ristabilimento della situazione iniziale<sup>8</sup>.

Il rapporto che si instaura tra queste cinque fasi può essere così schematizzato:



### 1.3 Tipologie di intrecci

Vi sono diverse tipologie di intrecci, così riassumibili:

- *intreccio di risoluzione*: in esso l'azione trasformatrice conduce alla risoluzione di una crisi di natura concreta (una guarigione, un incontro auspicato, ecc.);
- *intreccio di rivelazione*: consiste in processo di rivelazione nei confronti del o dei personaggi, cioè in un aumento di conoscenza, con passaggio dal non sapere al sapere;

<sup>8</sup> Per l'approccio semiotico all'intreccio, sviluppato da A. J. Greimas, rimando a Marguerat-Bourquin 2001, pp. 56-58

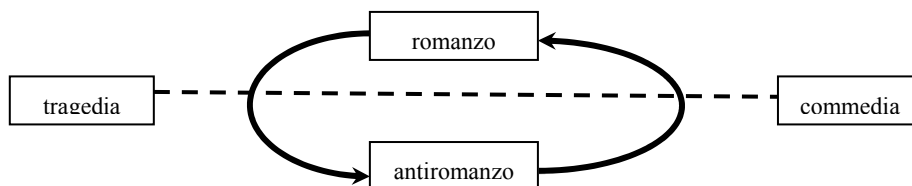
- *intreccio unificato*: è situato a livello di macro-racconto: i singoli episodi sono strettamente legati l'uno all'altro;
- *intreccio episodico*: è situato a livello di micro-racconto: i singoli episodi, pur all'interno di un ciclo narrativo, presentano legami deboli l'uno con l'altro.

## 2. Motivi e intrecci nella narrazione biblica

Visto che il narratore adotta un determinato intreccio in relazione agli effetti che vuole suscitare nel lettore, prendiamo ora in considerazione alcuni esempi di intrecci biblici, non prima di aver speso qualche parola sui motivi di fondo che caratterizzano la narrazione biblica.

### 2.1 L'intreccio di fondo

Come accade in tanti testi narrativi, anche nella Bibbia è possibile rintracciare un paradigma di base intorno a cui si organizzano i vari motivi letterari e relativi intrecci. Il modello può essere così schematizzato<sup>9</sup>:



La parte sinistra (*tragedia*) indica un movimento dall'alto al basso, dalla prosperità alla perdita, ed è caratterizzata da un intreccio a U rovesciata; la parte destra (*commedia*) indica un movimento dal basso verso l'alto, dalla schiavitù alla prosperità, ed è caratterizzata da un intreccio a U<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Lo schema e buona parte di questa sezione sono ripresi da Ryken – Wilhoit – Longman 2006, *ad locum* s.vv. «motivi letterari», «commedia, come motivo letterario» e «tragedia, come motivo letterario».

<sup>10</sup> I due termini (*tragedia* e *commedia*) vengono qui usati per indicare non tanto lo specifico genere drammatico, ma i due schemi narrativi fondamentali.

### 2.1.1 La tragedia

Nella sua struttura di fondo, la *tragedia* è la storia di una caduta. Al centro della vicenda c'è un singolo (l'eroe tragico), di elevato grado sociale, in funzione esemplare. La sua colpa, consapevole o meno, lo rende non solo responsabile, ma anche meritevole della propria caduta, tanto che la vicenda termina con la morte dell'eroe, nella sua funzione di capro espiatorio.

In ambito biblico, le vicende propriamente tragiche sono una continua variazione sul tema della disobbedienza a Dio. Fin dall'inizio (Gn 3) c'è un racconto di "delitto e castigo". Ugualmente tragica è la vicenda di Sansone (Gdc 13-16). Ma la tragedia per eccellenza è quella che vede coinvolto Saul (1Sam 13-31): il suo tentativo di consolidare la leadership fallisce miseramente<sup>11</sup>.

Un caso particolare è rappresentato da Gesù. La vicenda che lo vede protagonista ha tutti i connotati del "tragico", ma con una differenza fondamentale (e fondante): la sua non è la morte del colpevole (non è cioè un «capro espiatorio»), ma dell'innocente. Con la sua morte, Gesù rompe il meccanismo del capro espiatorio e smonta l'equazione sacro = violenza<sup>12</sup>.

Bisogna tuttavia notare che nella Bibbia l'esito tragico è quasi sempre solo potenziale, tanto che si potrebbe parlare di "tragedie evitate": a differenza dell'eroe greco, quello biblico riconosce i suoi limiti e accetta il perdono di Dio (esemplare da questo punto di vista la vicenda del peccato di Davide con Betsabea)<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> Se ne veda la splendida rilettura operata da Vittorio Alfieri.

<sup>12</sup> Cfr. R. Girard, *La violenza e il sacro*, Adelphi, Milano 1980 (or. 1972) e G. Fornari, *Da Dioniso a Cristo. Conoscenza e sacrificio nel mondo greco e nella civiltà occidentale*, Marietti, Torino 2006.

<sup>13</sup> «Il mondo della tragedia letteraria è un mondo chiuso, senza possibilità di scampo dopo che l'eroe ha commesso il suo tragico errore. Il mondo della religione biblica invece è sempre aperto al perdono di Dio, anche dopo che è stato commesso un tragico errore. La Bibbia si preoccupa della ribellione umana, ma anche del potenziale di redenzione sotteso alla tragedia. E ciò supera la tragedia stessa» (Ryken – Wilhoit – Longman 2006, s.v. «tragedia, come motivo letterario»).

### 2.1.2 La commedia

Ciò spiega perché la forma narrativa per eccellenza della Bibbia sia la *commedia*. Mentre la tragedia è la storia di una caduta, la commedia è la storia di un lieto fine, che si raggiunge dopo aver superato una serie più o meno complessa di ostacoli. Mentre la conclusione della tragedia è la morte o la menomazione fisica dell'eroe, la conclusione della commedia è un matrimonio, una festa o un trionfo. Il suo intreccio ha la tipica struttura a U.

Un esempio di struttura a U della commedia è la vicenda di Rut: dalla situazione iniziale (la morte del marito, figlio di Noemi), si passa attraverso l'ostacolo (Boaz non può sposare Rut), per giungere al matrimonio e alla nascita del figlio Obed<sup>14</sup>.

Anche nel racconto popolare di Ester ci sono tutti gli ingredienti della trama «comica»: una bella donna, l'amore "romantico", intrighi e congiure, banchetti, un harem (sembra di leggere una favola de *Le mille e una notte*). Alla congiura di Aman della prima parte fa seguito la contro-congiura organizzata da Ester e Mardocheo (suo padre adottivo) nella seconda parte<sup>15</sup>.

Analogamente «comici» sono che i racconti relativi alla promessa di un figlio da parte di Abramo e Sara, la saga di Giuseppe, nonché la parabola del figlio prodigo. Ma, a ben guardare, anche le storie di Giobbe e di Gesù sono anch'esse racconti con un lieto fine, nonostante la parte consistente di tragedia e sofferenza che li caratterizza.

N. Frye ha sottolineato come l'intera Bibbia sia caratterizzata da una serie di intrecci "comici" (a U) alternati a intrecci "tragici" (a U rovesciata):

<sup>14</sup> Il libro termina con una genealogia (Rut 4, 17.20) che fa di Rut una delle antenate di Davide e quindi del Messia.

<sup>15</sup> Non a caso, il libro termina con queste parole: «Mardocheo scrisse queste cose e mandò delle lettere a tutti i Giudei che erano in tutte le province del re Assuero, vicini e lontani, ordinando loro di celebrare ogni anno i giorni quattordici e quindici del mese di Adar, come i giorni nei quali i Giudei ebbero riposo dagli attacchi dei loro nemici e il mese in cui il loro dolore venne mutato in gioia, il loro lutto in festa, e di fare di questi giorni, giorni di banchetti e di gioia, nei quali gli uni mandassero regali agli altri e si facessero doni ai bisognosi» (*Ester* 9,20-22). È questa, come noto, l'origine della festa dei *Purim*, una sorta di corrispondente ebraico del Carnevale.



l'intera Bibbia, considerata come una «divina commedia», è contenuta entro un simile sviluppo ad U in cui l'uomo perde all'inizio della Genesi l'albero e l'acqua della vita per poi riconquistarli alla fine dell'Apocalisse. Fra i due estremi si snoda la storia di Israele punteggiata dalla decadenza d'una serie di potenze pagane, l'Egitto, la Filistea, Babilonia, la Siria, Roma, decadenza che ogni volta dà luogo al ritorno ad un breve momento di relativa indipendenza. La stessa narrazione ad U si trova anche fuori dalle sezioni storiche, nel racconto delle sciagure e del risollevarlo di Giobbe e nella parabola del figliol prodigo. Quest'ultima ci dà anzi l'unica versione in cui la redenzione abbia luogo come risultato d'una volontaria decisione del protagonista (Luca 15,18)<sup>16</sup>.

## 2.2 Tra fabula e intreccio

Riportiamo alcuni esempi del rapporto tra *fabula* e intreccio<sup>17</sup>.

In **1Re 1,5-7**, si racconta del tentativo di Adonia, figlio che Davide aveva avuto da Agghit, di usurpare il trono del padre. Il testo riporta i fatti in quest'ordine (intreccio):

Adonia, figlio di Agghit, mosso dall'ambizione, diceva: «Sarò io il re!» E si procurò carri, cavalieri, e cinquanta uomini che correvano davanti a lui.  
<sup>6</sup> Suo padre non gli aveva mai fatto un rimprovero in vita sua, dicendogli: «Perché fai così?» Adonia era inoltre di bellissimo aspetto, ed era nato subito dopo Absalom. <sup>7</sup> Egli prese accordi con Ioab, figlio di Seruia, e con il sacerdote Abiatar; essi si misero dalla sua parte e lo favorirono.

Rispetto alla *fabula*, l'intreccio risulta così strutturato:

<b><i>Fabula</i></b>	<b><i>Intreccio</i></b>
a <sub>1</sub> nascita	a <sub>1</sub> ambizione di Adonia
a <sub>2</sub> relazioni con Davide	a <sub>3</sub> preparativi
a <sub>3</sub> ambizione di Adonia	a <sub>4</sub> relazioni con Davide
a <sub>4</sub> preparativi	a <sub>5</sub> nascita
a <sub>5</sub> collaboratori	a <sub>2</sub> collaboratori

<sup>16</sup> Frey 1986, p. 221.

<sup>17</sup> Per ciò che segue abbiamo seguito sostanzialmente Ska 1990, pp. 8-11.

In **Lc 7,36-50**, il famoso episodio della donna peccatrice, il narratore dispone gli eventi in questo ordine:

<i>Simone invita Gesù</i>	<sup>36</sup> Uno dei farisei lo invitò a pranzo; ed egli, entrato in casa del fariseo, si mise a tavola.
<i>Arrivo della donna e sue cortesie verso Gesù</i>	<sup>37</sup> Ed ecco, una donna che era in quella città, una peccatrice, saputo che egli era a tavola in casa del fariseo, portò un vaso di alabastro pieno di olio profumato; <sup>38</sup> e, stando ai piedi di lui, di dietro, piangendo, cominciò a rigargli di lacrime i piedi; e li asciugava con i suoi capelli; e gli baciava e ribaciava i piedi e li ungeva con l'olio.
<i>Simone protesta</i>	<sup>39</sup> Il fariseo che lo aveva invitato, veduto ciò, disse frase: «Costui, se fosse profeta, saprebbe che donna è questa che lo tocca; perché è una peccatrice».
<i>Gesù discute con Simone</i>	<sup>40</sup> E Gesù, rispondendo gli disse: «Simone, ho qualcosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di' pure». <sup>41</sup> «Un creditore aveva due debitori; l'uno gli doveva cinquecento denari e l'altro cinquanta. <sup>42</sup> E poiché non avevano di che pagare condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?» <sup>43</sup> Simone rispose: «Ritengo sia colui al quale ha condonato di più». Gesù gli disse: «Hai giudicato rettamente».
<i>Simone trascura le norme dell'ospitalità</i>	<sup>44</sup> E, voltatosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Io sono entrato in casa tua, e tu non mi hai dato dell'acqua per i piedi; ma lei mi ha rigato i piedi di lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. <sup>45</sup> Tu non mi hai dato un bacio; ma lei, da quando sono entrato, non ha smesso di baciarmi i piedi. <sup>46</sup> Tu non mi hai versato l'olio sul capo; ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. <sup>47</sup> Perciò, io ti dico: i suoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato; ma colui a cui poco è perdonato, poco ama».
<i>Gesù perdona la donna</i>	<sup>48</sup> Poi disse alla donna: «I tuoi peccati sono perdonati». <sup>49</sup> Quelli che erano a tavola con lui, cominciarono a dire in loro stessi: «Chi è costui che perdona anche i peccati?» <sup>50</sup> Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace».

Nel brano il rapporto tra *fabula* e intreccio risulta così strutturato:

<i><b>Fabula</b></i>	<i><b>Intreccio</b></i>
a <sub>1</sub> Simone invita Gesù	a <sub>1</sub> Simone invita Gesù
a <sub>2</sub> Simone trascura le norme dell'ospitalità	a <sub>3</sub> Arrivo della donna e sue cortesie verso Gesù
a <sub>3</sub> Arrivo della donna e sue cortesie verso Gesù	a <sub>4</sub> Simone protesta
a <sub>4</sub> Simone protesta	a <sub>5</sub> Gesù discute con Simone
a <sub>5</sub> Gesù discute con Simone	a <sub>2</sub> Simone trascura le norme dell'ospitalità
a <sub>6</sub> Gesù perdona la donna	a <sub>6</sub> Gesù perdona la donna

Posticipando il punto a<sub>2</sub>, il narratore «accresce l'effetto retorico della disputa di Gesù con il capo religioso. Che Simone abbia omesso i consueti gesti di ospitalità viene svelato solo quando si è pienamente mostrato il dissidio tra la blanda accoglienza che questi riserva a Gesù e il comportamento espansivo della donna»<sup>18</sup>.

Porre un evento prima di un altro è una scelta non priva di conseguenze per il lettore. In particolare, si creano due effetti: il cosiddetto *primacy effect* (prima impressione), cioè l'elemento che per primo colpisce il lettore generando in lui determinate aspettative, e il *recency effect*, cioè gli sviluppi successivi che possono confermare o smentire le aspettative del lettore. Si possono distinguere tre tipologie di *primacy-recency*: «1. l'effetto *primacy* può essere sviluppato, prolungato e rafforzato dall'effetto *recency*; 2. un effetto *recency* può venire inficiato, confutato, rovesciato o per certi versi sovvertito dall'effetto *primacy*; 3. un effetto *recency* può modificare, sfruttare o correggere l'effetto *primacy*»<sup>19</sup>.

L'uso dell'*analessi* (posticipazione) si può vedere in Gn 20,1-18: al v. 4 si dice che Abimelec non aveva avuto rapporti sessuali con Sara; al v. 11 il motivo per cui Abramo ha spacciato Sara per sua sorella («L'ho fatto, perché dicevo tra me: Certo, in questo luogo non c'è timor di Dio e mi uccideranno a causa di mia moglie»); al v. 18

<sup>18</sup> Resseguie 2008, pp. 198-199

<sup>19</sup> Resseguie 2008, p. 199; cfr. anche Sternberg 1978, pp. 90-158.

l'impossibilità di aver figli per la moglie e le serve di Abimelec («Infatti, il Signore aveva reso sterile l'intera casa di Abimelec, a causa di Sara, moglie di Abramo»).

L'uso della *prolessi* (anticipazione) si osserva Gn 22,1 (anticipazione circa il carattere di prova del sacrificio del figlio da parte di Abramo); in Es 6,6–8 in cui si anticipa il cammino dell'esodo:

Io sono il Signore; vi *sottrarrò* ai duri lavori di cui vi gravano gli Egiziani, vi *libererò* dalla loro schiavitù e vi *salverò* con braccio steso e con grandi atti di giudizio. <sup>7</sup> Vi *prenderò* come mio popolo, *sarò* vostro Dio e voi *conoscerete* che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrae ai duri lavori impostivi dagli Egiziani. <sup>8</sup> Vi *farò entrare* nel paese che giurai di dare ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe. Io ve lo *darò* in possesso; io sono il Signore.

In Es 7,1–5, si anticipano i burrascosi rapporti con il faraone:

Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho stabilito come Dio per il faraone e tuo fratello Aaronne *sarà* il tuo profeta. <sup>2</sup> Tu *dirai* tutto quello che ti *ordinerò* e tuo fratello Aaronne *parlerà* al faraone, perché lasci partire i figli d'Israele dal suo paese. <sup>3</sup> Ma io *indurirò* il cuore del faraone e *moltiplicherò* i miei segni e i miei prodigi nel paese d'Egitto. <sup>4</sup> Il faraone non vi *darà ascolto* e io *metterò* la mia mano sull'Egitto; *farò uscire* dal paese d'Egitto le mie schiere, il mio popolo, i figli d'Israele, mediante grandi atti di giudizio. <sup>5</sup> Gli Egiziani *sapranno* che io sono il Signore quando *avrò steso* la mia mano sull'Egitto e *avrò fatto uscire* i figli d'Israele di mezzo a loro».

Vi sono anche esempi di “*tecnica a tegola*”<sup>20</sup>. Lc 3,1-20 narra dell'attività di Giovanni Battista fino al suo arresto («Erode... rinchiuso Giovanni in prigione»); nel v. 21 si dice «Ora, mentre tutto il popolo si faceva battezzare, anche Gesù fu battezzato». È evidente che il battesimo di Gesù deve essere avvenuto *prima* dell'arresto di Giovanni. Si vedano altri esempi in Es 19,20, che ritorna al punto di Es 19,16–19; in Es 24,1–2 che si rifà a Es 19,13.24; in Es 33,1-6 riprende Es 32,34 dopo Es 32,35.

<sup>20</sup> Ska 1990, p. 10, di cui riprendiamo gli esempi.

Altro esempio di “tecnica a tegola” è in Gs 10,1-27 (l’episodio della battaglia di Gabaon). Al v. 15 il racconto della battaglia di Gabaon sembra finito («Poi Giosuè, con tutto Israele, tornò all’accampamento di Ghilgal»), ma poi ai vv. 16-17 viene ripreso il tema della fuga dei nemici fuggono verso Makkeda presente nei vv. 10-11, tema che continua nei vv. 19-20, con l’inseguimento fino alle città fortezza dei cananei; nei vv. 22-27 a Makkeda vengono regolati i conti con i cinque re; qui si cita lo stesso tramonto che era già stato menzionato ai vv. 12-13.

Anche la tecnica del *montaggio alternato* è spesso usata. A parte il già citato caso di Gn 37–38–39, con l’inserzione della vicenda di Giuda e Tamar in quella di Giuseppe, si può ricordare Nm 16–17,5: dopo l’esposizione («Core, figlio di Isar, figlio di Cheat, figlio di Levi, insieme con Datan e Abiram, figli di Eliab, e On, figlio di Pelet, tutti e tre della tribù di Ruben»), il racconto procede narrando in modo alternato la rivolta parallela di Core (A) e quella di Datan e Abiram (B), secondo uno schema A – B – A – B – A<sup>21</sup>.

#### **A Core**

<sup>2</sup> insorsero contro Mosè con duecentocinquanta Israeliti autorevoli nella comunità, membri del consiglio, uomini rinomati; <sup>3</sup> e, radunatisi contro Mosè e contro Aaronne, dissero loro: «Basta! Tutta la comunità, tutti, dal primo all’ultimo, sono santi, e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi mettete al di sopra dell’assemblea del Signore?» <sup>4</sup> Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; <sup>5</sup> poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, e disse: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo, e se lo farà avvicinare; farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. <sup>6</sup> Fate questo: prendete dei turiboli, tu, Core, e tutta la gente che è con te; <sup>7</sup> domani li riempirete di fuoco e li coprirete d’incenso davanti al Signore: colui che il Signore sceglierà, sarà santo. Basta, figli di Levi!» <sup>8</sup> Mosè disse inoltre a Core: «Ora ascoltate, o figli di Levi! <sup>9</sup> Vi sembra poco che il Dio d’Israele vi abbia scelti in mezzo alla comunità d’Israele e vi abbia fatto avvicinare a sé per fare il servizio del tabernacolo del Signore e per tenervi davanti alla comunità per esercitare il vostro ministero per lei? <sup>10</sup> Egli vi fa avvicinare a sé, te e tutti i tuoi fratelli figli di Levi con te, e pretendete anche il sacerdozio? <sup>11</sup> Per questo

<sup>21</sup> Cfr. il commento a questo brano di Alter 1990, pp.163-166.

tu e tutta la gente che è con te avete fatto lega contro il Signore! Poiché chi è Aaronne che vi mettete a mormorare contro di lui?»

#### **B Datan e Abiram**

<sup>12</sup> E Mosè mandò a chiamare Datan e Abiram, figli di Eliab; ma essi dissero: «Noi non saliremo. <sup>13</sup> Ti sembra poco l'averci fatto uscire da un paese dove scorre il latte e il miele, per farci morire nel deserto? Vuoi elevarti su di noi come un capo? <sup>14</sup> E poi, non ci hai davvero condotti in un paese dove scorra il latte e il miele e non ci hai dato possesso di campi né di vigne! Credi forse di poter bendare gli occhi a questa gente? Noi non saliremo». <sup>15</sup> Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino, e non ho fatto torto ad alcuno di loro».

#### **A Core**

<sup>16</sup> Poi Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aaronne; <sup>17</sup> e ciascuno di voi prenda il suo turibolo, vi metta dell'incenso, e porti ciascuno il suo turibolo davanti al Signore: saranno duecentocinquanta turiboli. Anche tu e Aaronne prenderete ciascuno il vostro turibolo». <sup>18</sup> Essi dunque presero ciascuno il proprio turibolo, vi misero del fuoco, vi posero sopra dell'incenso, e si fermarono all'ingresso della tenda di convegno; lo stesso fecero Mosè e Aaronne. <sup>19</sup> E Core convocò tutta la comunità contro Mosè e Aaronne all'ingresso della tenda di convegno; e la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. <sup>20</sup> Il Signore parlò a Mosè e ad Aaronne e disse: <sup>21</sup> «Separatevi da questa gente e io li consumerò in un attimo». <sup>22</sup> Ma essi, si prostrarono con la faccia a terra e dissero: «O Dio, Dio che dai la vita a ogni creatura! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?»

#### **B Datan e Abiram**

<sup>23</sup> E il Signore disse a Mosè: <sup>24</sup> «Parla alla comunità e dille: "Allontanatevi dalla dimora di Core, di Datan e di Abiram"». <sup>25</sup> Mosè si alzò e andò da Datan e da Abiram; e gli anziani d'Israele lo seguirono. <sup>26</sup> Egli disse alla comunità: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi, e non toccate nulla di ciò che appartiene a loro, affinché non periate a causa di tutti i loro peccati». <sup>27</sup> Così quelli si allontanarono dalla dimora di Core, di Datan e di Abiram. Datan e Abiram uscirono e si fermarono all'ingresso delle loro tende con le loro mogli, i loro figli e i loro bambini. <sup>28</sup> Mosè disse: «Da questo conoscerete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste cose, e che non le ho fatte di testa mia. <sup>29</sup> Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato; <sup>30</sup> ma se il Signore fa una cosa nuova, se la terra apre la sua bocca e li ingoia con tutto quello che appartiene a loro e se essi scendono vivi nel soggiorno dei morti, allora riconoscerete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». <sup>31</sup>

Appena egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si spaccò sotto i piedi di quelli, <sup>32</sup> la terra spalancò la sua bocca e li ingoiò: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutta la loro roba. <sup>33</sup> Scesero vivi nel soggiorno dei morti; la terra si richiuse su di loro, ed essi scomparvero dal mezzo dell'assemblea. <sup>34</sup> Tutto Israele che era intorno a loro fuggì alle loro grida; perché dicevano: «Che la terra non ingoi anche noi!»

#### **A Core**

<sup>35</sup> Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l'incenso. **17,1.** Poi il Signore disse a Mosè: <sup>2</sup> «Di' a Eleazar, figlio del sacerdote Aaronne, di tirar fuori i turiboli dall'incendio e di disperdere qua e là il fuoco, perché quelli sono sacri; <sup>3</sup> e dei turiboli di quegli uomini che hanno peccato al prezzo della loro vita si facciano tante lamine battute per rivestirne l'altare, poiché sono stati presentati davanti al Signore e quindi sono sacri; serviranno di segno ai figli d'Israele». <sup>4</sup> Il sacerdote Eleazar prese i turiboli di rame presentati dagli uomini che erano stati bruciati, ne fece delle lamine per rivestirne l'altare, <sup>5</sup> e ricordare ai figli d'Israele che nessun estraneo ai discendenti di Aaronne deve accostarsi per ardere incenso davanti al Signore, affinché non gli capiti la sorte di Core e di quelli che erano con lui. Eleazar fece come il Signore gli aveva detto per mezzo di Mosè.

Altro esempio di montaggio alternato in 1Sam 17,4-25, il famoso episodio del duello tra Golia (A) e Davide (B): i due protagonisti vengono presentati in modo alternato, con la confluenza finale dei due filoni narrativi:

#### **A Golia**

<sup>4</sup> Dall'accampamento dei Filistei uscì un campione di nome Golia, di Gat, alto sei cubiti e un palmo. <sup>5</sup> Aveva in testa un elmo di bronzo, indossava una corazza a squame che pesava cinquemila sicli di bronzo, <sup>6</sup> portava delle gambiere di bronzo e un giavellotto di bronzo dietro le spalle. <sup>7</sup> L'asta della sua lancia era robusta come un subbio di tessitore, la punta della lancia pesava seicento sicli di ferro e colui che portava il suo scudo lo precedeva. <sup>8</sup> Egli dunque si fermò e, rivolto alle schiere d'Israele, gridò: «Perché uscite a schierarvi in battaglia? Non sono io il Filisteo e voi dei servi di Saul? Scegliete uno dei vostri e scenda contro di me. <sup>9</sup> Se egli potrà lottare con me e uccidermi, noi saremo vostri servi; ma se io sarò vincitore e l'ucciderò, voi sarete nostri sudditi e ci servirete». <sup>10</sup> Il Filisteo aggiunse: «Io lancio oggi questa sfida a disonore delle schiere d'Israele: Datemi un uomo e ci batteremo!» <sup>11</sup> Quando

Saul e tutto Israele udirono queste parole del Filisteo, rimasero sgomenti ed ebbero gran paura.

**B Davide**

<sup>12</sup> Ora Davide era figlio di quell'uomo efrateo di Betlemme di Giuda, che si chiamava Isai. Questi aveva otto figli e al tempo di Saul era vecchio, molto avanti negli anni. <sup>13</sup> I tre figli maggiori di Isai erano andati alla guerra con Saul; essi si chiamavano: Eliab, il primogenito, Abinadab il secondo e Samma il terzo. <sup>14</sup> Davide era il più giovane; quando i tre maggiori ebbero seguito Saul, <sup>15</sup> Davide partì da Saul e tornò a Betlemme a pascolare le pecore di suo padre.

**A Golia**

<sup>16</sup> Intanto il Filisteo si faceva avanti mattina e sera; si presentò così per quaranta giorni.

**B Davide**

<sup>17</sup> Un giorno Isai disse a Davide, suo figlio: «Prendi per i tuoi fratelli quest'efa di grano arrostito e questi dieci pani, e portali presto ai tuoi fratelli nell'accampamento. <sup>18</sup> Porta anche questi dieci formaggi al comandante del loro migliaio; vedi se i tuoi fratelli stanno bene e riportami un segno da parte loro. <sup>19</sup> Saul ed essi, con tutti gli uomini d'Israele, stanno nella valle dei terebinti a combattere contro i Filistei». <sup>20</sup> L'indomani Davide si alzò di buon mattino, lasciò le pecore a un guardiano, prese il suo carico e partì come Isai gli aveva ordinato; appena giunse al parco dei carri, l'esercito usciva per schierarsi in battaglia e alzava il grido di guerra. <sup>21</sup> Israeliti e Filistei si erano schierati: un esercito di fronte all'altro. <sup>22</sup> Davide lasciò al guardiano dei bagagli le cose che portava, e corse alla linea di battaglia; appena la raggiunse chiese ai suoi fratelli come stavano.

**A – B**

<sup>23</sup> Mentre egli parlava con loro, ecco uscire dalle file dei Filistei quel campione, quel Filisteo di Gat, di nome Golia, ripetendo le solite parole; e Davide le udì. <sup>24</sup> Tutti gli uomini d'Israele, alla vista di quell'uomo, fuggirono davanti a lui, presi da gran paura. <sup>25</sup> Gli uomini d'Israele dicevano: «Avete visto quell'uomo che avanza? Egli avanza per coprire di vergogna Israele. Se qualcuno lo uccide, il re lo farà molto ricco, gli darà sua figlia ed esenterà la casa del padre di lui da ogni obbligo in Israele».

Anche nel breve brano di Es 14,8–10 si assiste ad un montaggio alternato, che però è molto serrato (sembra un montaggio cinematografico velocissimo), e dà vita ad un ritmo incalzante, come richiede la



drammaticità della situazione, e come sono incalzanti gli Egiziani (A) nei confronti dei figli di Israele (B):

- A:** <sup>8a</sup> Il Signore indurì il cuore del faraone, re d'Egitto, ed egli inseguì  
**B:** <sup>8b</sup> i figli di Israele che uscivano a mano alzata.  
**A:** <sup>9a</sup> Gli Egiziani dunque li inseguirono. Tutti i cavalli, i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito li raggiunsero  
**B:** <sup>9b</sup> mentre essi erano accampati presso il mare, vicino a Pi-Achirot, di fronte a Baal-Sefon.  
**A:** <sup>10a</sup> Quando il faraone si avvicinò,  
**B:** <sup>10b</sup> i figli di Israele alzarono gli occhi;  
**A:** <sup>10c</sup> ed ecco, gli Egiziani marciavano alle loro spalle.  
**B:** <sup>10d</sup> Allora i figli di Israele ebbero una gran paura...<sup>22</sup>

Uno degli esempi più famosi di montaggio alternato si coglie nel vangelo secondo Giovanni (18,12-27). Contrariamente ai sinottici (Mt 26,69-75; Mc 14,66-72; Lc 22,54-62), Giovanni presenta la scena del rinnegamento di Pietro (B) alternata con le varie fasi del processo a Gesù (A):

**A Gesù**

<sup>12</sup> Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono <sup>13</sup> e lo condussero prima da Anna: egli era infatti suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno. <sup>14</sup> Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: «E' meglio che un uomo solo muoia per il popolo».

**B Pietro**

<sup>15</sup> Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; <sup>16</sup> Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. <sup>17</sup> E la giovane portinaia disse a Pietro: «Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». <sup>18</sup> Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

**A Gesù**

<sup>22</sup> Altri esempi di montaggio alternato si trovano in 1Sam 2,12-3,1 e Gdc 4.

<sup>19</sup> Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. <sup>20</sup> Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. <sup>21</sup> Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». <sup>22</sup> Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». <sup>23</sup> Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». <sup>24</sup> Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote.

#### **B Pietro**

<sup>25</sup> Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». <sup>26</sup> Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». <sup>27</sup> Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

#### **A Gesù**

<sup>28</sup> Poi, da Caiafa, condussero Gesù nel pretorio...

L'intento di questa costruzione è chiaro: accentuare la drammaticità del momento, con Pietro che rinnega Gesù proprio nel momento in cui quest'ultimo viene processato.

### *3.3 Le fasi dell'intreccio*

Attraverso una serie di esempi, metteremo in risalto le tre fasi principali dell'intreccio: l'esposizione, la complicazione, la risoluzione.

#### 3.3.1 Esposizione

L'esposizione contiene una o più informazioni (descrittive o statiche), al termine delle quali la situazione iniziale lascia il posto alla fase della complicazione, a cui fa seguito una nuova situazione che contiene delle differenze rispetto alla situazione presentata nell'esposizione, differenze che saranno fondamentali nell'orientare l'interpretazione e il senso del testo.

#### **Gn 11,1-9**

*esposizione:* Tutta la terra parlava la stessa lingua e usava le stesse parole. <sup>2</sup> Dirigendosi verso l'Oriente, gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Scinear, e là si stanziarono.

*complicazione:* <sup>3</sup> Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamo dei mattoni cotti con il fuoco!» Essi adoperarono mattoni anziché pietre, e bitume invece di calce. <sup>4</sup> Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre la cui cima giunga fino al cielo; acquistiamoci fama, affinché non siamo dispersi sulla faccia di tutta la terra».

*azione trasformatrice:* <sup>5</sup> Il Signore discese per vedere la città e la torre che i figli degli uomini costruivano. <sup>6</sup> Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è il principio del loro lavoro; ora nulla impedirà loro di condurre a termine ciò che intendono fare. <sup>7</sup> Scendiamo dunque e confondiamo il loro linguaggio, perché l'uno non capisca la lingua dell'altro!»

*risoluzione:* <sup>8</sup> Così il Signore li disperse di là su tutta la faccia della terra ed essi cessarono di costruire la città.

*conclusione:* <sup>9</sup> Perciò a questa fu dato il nome di Babel, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là li disperse su tutta la faccia della terra.

## 2 Re 4,1-7

*esposizione:* Una donna, moglie di uno dei discepoli dei profeti, si rivolse a Eliseo, e disse: «Mio marito, tuo servo, è morto; e tu sai che il tuo servo teneva il Signore».

*complicazione:* Il suo creditore è venuto per prendersi i miei due figli come schiavi. <sup>2</sup> Eliseo le disse: «Che devo fare per te? Dimmi, che cosa hai in casa?» La donna rispose: «La tua serva non ha nulla in casa, tranne un vasetto d'olio».

*azione trasformatrice:* <sup>3</sup> Allora egli disse: «Va' fuori, chiedi in prestito a tutti i tuoi vicini dei vasi vuoti; e non ne chiedere pochi. <sup>4</sup> Poi torna, chiudi la porta dietro di te e i tuoi figli, e versa dell'olio in tutti quei vasi; e, a mano a mano che saranno pieni, falli mettere da parte. <sup>5</sup> La donna se ne andò e si chiuse in casa con i suoi figli; questi le portavano i vasi, e lei vi versava l'olio. <sup>6</sup> Quando i vasi furono pieni, disse a suo figlio: «Portami ancora un vaso». Egli le rispose: «Non ci sono più vasi». E l'olio si fermò.

*risoluzione:* <sup>7</sup> Allora lei andò e riferì tutto all'uomo di Dio, che le disse: «Va' a vender l'olio, e paga il tuo debito;

*situazione finale:* e di quel che resta sostentati tu e i tuoi figli».

**Mc 12,13-17**

*esposizione:*<sup>13</sup> Gli mandarono alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo con una domanda.

*complicazione:*<sup>14</sup> Essi andarono da lui e gli dissero: «Maestro, noi sappiamo che tu sei sincero, e che non hai riguardi per nessuno, perché non badi all'apparenza delle persone, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito, o no, pagare il tributo a Cesare? Dobbiamo darlo o non darlo?»<sup>15</sup>

Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché mi tentate?

*azione trasformatrice:* Portatemi un denaro, ché io lo veda».<sup>16</sup>

Essi glielo portarono ed egli disse loro: «Di chi è questa effigie e questa iscrizione?» Essi gli dissero: «Di Cesare».

*risoluzione:*<sup>17</sup> Allora Gesù disse loro: «Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio».

*situazione finale:* Ed essi si meravigliarono di lui.

Un altro tipico esempio di esposizione è presente in **Gb 1,1-5**:

C'era nel paese di Uz un uomo che si chiamava Giobbe. Quest'uomo era integro e retto; temeva Dio e fuggiva il male.<sup>2</sup> Gli erano nati sette figli e tre figlie;<sup>3</sup> possedeva settemila pecore, tremila cammelli, cinquecento paia di buoi, cinquecento asine e una servitù molto numerosa. Quest'uomo era il più grande di tutti gli Orientali.<sup>4</sup> I suoi figli erano soliti andare gli uni dagli altri e a turno organizzavano una festa; e mandavano a chiamare le loro tre sorelle perché venissero a mangiare e a bere con loro.<sup>5</sup> Quando i giorni della festa terminavano, Giobbe li faceva venire per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva un olocausto per ciascuno di essi, perché diceva: «Può darsi che i miei figli abbiano peccato e abbiano rinnegato Dio in cuor loro». Giobbe *faceva* sempre così.

<sup>6</sup> Ed ecco, un giorno (*way<sup>e</sup>hî hayyôm*) i figli di Dio *vennero* a presentarsi davanti al Signore, e Satana venne anch'egli in mezzo a loro.

In questa esposizione, il narratore ci informa su chi era Giobbe, dove abitava, la sua qualità morale, la composizione della sua famiglia, i suoi possedimenti, il suo abituale comportamento. Al v. 6 comincia la fase della complicazione (con situazione finale in 42,12-16).

Come fa notare J.-P. Sonnet, «in italiano, la transizione dall'esposizione all'azione è espressa dal passaggio dall'imperfetto al passato remoto. In ebraico, l'esposizione è abitualmente espressa da forme verbali *yiqtol* o *w<sup>e</sup>qatal* (frequentative o «iterative»), mentre

l'apparizione di un *wayyiqtol* (preceduto o no da un *way<sup>e</sup>hî*, «fu» + indicazione temporale) segnala il passaggio all'azione»<sup>23</sup>.

Vi possono essere esposizioni molto brevi, come in Gn 22,1-19: «Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo...»; qui vi è una formula di collegamento con quanto precede e, a beneficio del lettore, una anticipazione circa il carattere di “prova” di quanto segue.

Oppure esposizioni molto lunghe, come in Gn 2,4-3,1, che può essere considerata una lunghissima esposizione che introduce al racconto del giardino (Gn 3,2-24).

A volte capita che la vicenda inizi *in medias res*: in questo caso, si parla di esposizione differita<sup>24</sup>. Un esempio eloquente è il libro di Giona. All'inizio del racconto, infatti, al lettore non viene fornito, contrariamente a ciò che avviene con Giobbe, tutto ciò che egli deve sapere: ci si limita a dire: «La parola del Signore fu rivolta a Giona, figlio di Amittai» (1,1). Il suo credo religioso viene esplicitato in 1,9 («Egli rispose loro: “Sono Ebreo e temo il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terraferma”»). In sede di esposizione si parla di Ninive (1,2), ma solo a narrazione avanzata si precisa che «Ninive era una città grande davanti a Dio; ci volevano tre giorni di cammino per attraversarla» (3,3) e che o suoi abitanti erano «più di centoventimila». Inoltre, bisogna aspettare il cap. 4 per conoscere il motivo per cui Giona era fuggito a Tarsis (1,3) e la sua considerazione di Dio: «sapevo infatti che tu sei

<sup>23</sup> Sonnet 2008, p. 60. Nel sistema verbale ebraico il *qatal* (perfetto) corrisponde al passato prossimo o trapassato; l'*yiqtol* corrisponde all'imperfetto, il *wayyiqtol* corrisponde al passato remoto (tempo della narrazione).

<sup>24</sup> L'inizio *in medias res* (tanto lodata da Orazio, *Ars poetica* vv. 146-150), invece che *ab ovo* (dall'inizio), non è tipica della Bibbia «la quale in una preoccupazione di esposizione massima, rende il suo lettore testimone dell'inizio assoluto della storia, e di tutte le storie. “Cosa potrebbe essere più *ab ovo* che il cominciare con l'inizio stesso del mondo, e quindi del tempo, e per di più proprio con il termine ‘inizio’ (*bereshit*)?” (Sternberg 1990, p. 82) In questo senso, i capitoli successivi nel libro della Genesi (la storia delle origini, la storia patriarcale e la storia di Giuseppe) forniscono i dati di una esposizione-fiume che comunica ai lettori i minimi particolari dell'azione propriamente detta, l'azione di JHWH a favore di Israele quale si legge nel libro dell'Esodo» (J.-P. Sonnet, *L'alliance de la lecture: lorsque la Bible refuse l'ésotérisme*, in J.-Fr Bouthors (éd.), *La Bible sans avoir peur*, Lethielleux, Paris 2005, pp. 136-137).

un Dio misericordioso, pietoso, lento all'ira e di gran bontà e che ti penti del male minacciato» (4,2).

Un altro esempio di esposizione differita si trova in 2Sam 11,2-3: in sede di esposizione, il narratore non dice nulla circa l'identità della donna vista da Davide mentre sta facendo il bagno. Il lettore apprende il suo nome insieme a Davide, il quale «mandò a chiedere chi fosse la donna. Gli dissero: “È Betsabea, figlia di Eliam, moglie di Uria, l'Ittita”».

### 3.3.2 Complicazione

La narrativa biblica presenta spesso la fase della complicazione attraverso una serie di momenti o “gradini”. Ci possono essere strutture a tre gradini, come Gn 8,8-12 (Noè fa uscire tre volte la colomba dall'arca):

1. Poi mandò fuori la colomba per vedere se le acque fossero diminuite sulla superficie della terra. <sup>9</sup> La colomba non trovò dove posare la pianta del suo piede e tornò a lui nell'arca, perché c'erano le acque sulla superficie di tutta la terra; ed egli stese la mano, la prese e la portò con sé dentro l'arca.
2. <sup>10</sup> Aspettò altri sette giorni, poi mandò di nuovo la colomba fuori dell'arca. <sup>11</sup> E la colomba tornò da lui verso sera; ed ecco, aveva nel becco una foglia fresca d'ulivo. Così Noè capì che le acque erano diminuite sopra la terra.
3. <sup>12</sup> Aspettò altri sette giorni, poi mandò fuori la colomba; ma essa non tornò più da lui.

2Sam 18,24-27 (la sentinella grida tre volte e Davide risponde tre volte):

1. Davide stava seduto fra le due porte; la sentinella salì sul tetto della porta dal lato del muro, alzò gli occhi, guardò e vide un uomo che correva tutto solo. <sup>25</sup> La sentinella gridò e avvertì il re. Il re disse: «Se è solo, porta notizie». Quello si avvicinava sempre di più.
2. <sup>26</sup> Poi la sentinella vide un altro uomo che correva e gridò al guardiano: «C'è un altro uomo che corre tutto solo!» E il re: «Anche questo porta notizie».

3. <sup>27</sup> La sentinella disse: «Il modo di correre del primo mi pare quello di Aimaas, figlio di Sadoc!» Il re disse: «È un uomo onesto e viene a portare buone notizie»<sup>25</sup>.

Oppure strutture a quattro gradini, per esempio in Gdc 16,1-21 (i quattro tentativi di Dalila di carpire il segreto di Sansone):

1. <sup>4</sup> Dopo questo si innamorò di una donna della valle di Sorec, che si chiamava Dalila. <sup>5</sup> I principi dei Filistei salirono da lei e le dissero: «Tentalo, e vedi da dove viene quella sua gran forza, e come potremmo prevalere contro di lui per giungere a legarlo e a domarlo; e ti daremo ciascuno millecento sicli d'argento». <sup>6</sup> Dalila dunque disse a Sansone: «*Dimmi, ti prego, da dove viene la tua gran forza e in che modo ti si potrebbe legare per domarti*» [...]

2. <sup>10</sup> Poi Dalila disse a Sansone: «Ecco, tu mi hai beffata e mi hai detto delle bugie; *ora dimmi, ti prego, con che cosa ti si potrebbe legare*». [...]

3. <sup>13</sup> Dalila disse a Sansone: «Fino ad ora tu mi hai beffata e mi hai detto delle bugie; *dimmi con che ti si potrebbe legare*» [...]

4. <sup>15</sup> Lei gli disse: «Come fai a dirmi: “Ti amo”, mentre il tuo cuore non è con me? *Già tre volte mi hai beffata*, e non mi hai detto da dove viene la tua gran forza». [...]

In 1Sam 3,4-10 si assiste a quattro chiamate di Samuele da parte di Dio:

In quel medesimo tempo, Eli, la cui vista cominciava a intorbidarsi e non gli consentiva di vedere, se ne stava un giorno coricato nel suo luogo consueto; <sup>3</sup> la lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele era coricato nel tempio del Signore dove si trovava l'arca di Dio.

1. <sup>4</sup> Il Signore chiamò Samuele, il quale rispose: «Eccomi!» <sup>5</sup> Poi corse da Eli e disse: «Eccomi, poiché tu mi hai chiamato». Eli rispose: «Io non ti ho chiamato, torna a coricarti». Ed egli andò a coricarsi.

2. <sup>6</sup> Il Signore chiamò Samuele di nuovo. Samuele si alzò, andò da Eli e disse: «Eccomi, poiché tu mi hai chiamato». Egli rispose: «Figlio mio, io non ti ho chiamato; torna a coricarti». <sup>7</sup> Ora Samuele non conosceva ancora il Signore e la parola del Signore non gli era ancora stata rivelata.

---

<sup>25</sup> Altri esempi in Nm 22,21-35 (triplice stop dato a Balaam e alla sua asina); 2Re 1,9-16 (tre capi di cinquanta uomini sono mandati a costringere Elia); Os 1,2-9 (i tre figli del profeta).

3.<sup>8</sup> Il Signore chiamò di nuovo Samuele, *per la terza volta*. Ed egli si alzò, andò da Eli e disse: «Eccomi, poiché tu mi hai chiamato». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il bambino.<sup>9</sup> Ed Eli disse a Samuele: «Va' a coricarti; e, se sarai chiamato ancora, dirai: "Parla, Signore, poiché il tuo servo ascolta"». Samuele andò dunque a coricarsi al suo posto.

4.<sup>10</sup> Il Signore venne, si fermò accanto a lui e chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!» E Samuele rispose: «Parla, poiché il tuo servo ascolta».

In Gb 1,13-20 vengono elencate in successione quattro sventure:

1. Un giorno, mentre i suoi figli e le sue figlie mangiavano e bevevano vino in casa del loro fratello maggiore, giunse a Giobbe un messaggero a dirgli:<sup>14</sup> «I buoi stavano arando e le asine pascolavano là vicino,<sup>15</sup> quand'ecco i Sabei sono piombati loro addosso e li hanno portati via; hanno passato a fil di spada i servi; io solo sono potuto scampare per venirtelo a dire».

2.<sup>16</sup> Quello parlava ancora, quando ne giunse un altro a dire: «Il fuoco di Dio è caduto dal cielo, ha colpito le pecore e i servi, e li ha divorati; io solo sono potuto scampare per venirtelo a dire».

3.<sup>17</sup> Quello parlava ancora, quando ne giunse un altro a dire: «I Caldei hanno formato tre bande, si sono gettati sui cammelli e li hanno portati via; hanno passato a fil di spada i servi; io solo sono potuto scampare per venirtelo a dire».

4.<sup>18</sup> Quello parlava ancora, quando ne giunse un altro a dire: «I tuoi figli e le tue figlie mangiavano e bevevano vino in casa del loro fratello maggiore;<sup>19</sup> ed ecco che un gran vento, venuto dall'altra parte del deserto, ha investito i quattro canti della casa, che è caduta sui giovani; essi sono morti; io solo sono potuto scampare per venirtelo a dire»<sup>26</sup>.

### 3.3.3 Risoluzione: peripezia e riconoscimento

La risoluzione è il momento in cui cessa la tensione drammatica per effetto della trasformazione della situazione iniziale. Essa è provocata da un'azione decisiva, come si vede in Lc 7,1-10:

---

<sup>26</sup> Altri esempi in Nm 23-24 (i quattro oracoli di Balaam); Gdc 9,7-15 (la favola di Yotam); 1Sam 10,2-8 (i diversi momenti del ritorno di Saul); 2Re 2,1-12 (l'ascensione di Elia); Ez 47,1-5 (le sorgenti del tempio).



<i>Situazione iniziale</i>	Dopo che egli ebbe terminato tutti questi discorsi davanti al popolo che l'ascoltava, entrò in Capernaum. <sup>2</sup> Un centurione aveva un servo, molto stimato, che era infermo e stava per morire;
<i>Complicazione</i>	<sup>3</sup> avendo udito parlare di Gesù, gli mandò degli anziani dei Giudei per pregarlo che venisse a guarire il suo servo. <sup>4</sup> Essi, presentatisi a Gesù, lo pregavano con insistenza, dicendo: «Egli merita che tu gli conceda questo; <sup>5</sup> perché ama la nostra nazione ed è lui che ci ha costruito la sinagoga».
<i>Azione trasformatrice</i>	<sup>6</sup> Gesù s'incamminò con loro; ormai non si trovava più molto lontano dalla casa, quando il centurione mandò degli amici a dirgli: «Signore, non darti quest'incomodo, perché io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; <sup>7</sup> perciò non mi sono neppure ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. <sup>8</sup> Perché anch'io sono uomo sottoposto all'autorità altrui, e ho sotto di me dei soldati; e dico a uno: "Vai", ed egli va; a un altro: "Vieni", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo", ed egli lo fa».
<i>Risoluzione</i>	<sup>9</sup> Udito questo, Gesù restò meravigliato di lui; e, rivolgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neppure in Israele ho trovato una così gran fede!»
<i>Situazione finale</i>	<sup>10</sup> E quando gli inviati furono tornati a casa, trovarono il servo guarito.

Ma la risoluzione vera e propria viene espressa attraverso la peripezia e il riconoscimento. Si tratta di due risorse narrative già sottolineate da Aristotele. Distinguendo tra racconti complessi e racconti semplici, Aristotele afferma:

Chiamo semplice quell'azione che, mentre si svolge, come si è definito, con continuità ed unità, muta direzione senza peripezia e senza riconoscimento; mentre complessa quella in cui il mutamento si ha con riconoscimento o con peripezia o con tutti e due.

Ma questi rivolgimenti debbono avvenire in forza della stessa struttura del racconto, in modo che conseguano dagli eventi precedenti o per necessità o secondo verosimiglianza; c'è molta differenza infatti se qualcosa accade per causa di un'altra o dopo un'altra.

La **peripezia** (*peripéteia*), come si è detto, è il rivolgimento (*metabolē*) dei fatti verso il loro contrario e questo, come stiamo dicendo, secondo il verosimile e il necessario, come ad esempio nell'*Edipo* il messo, venendo come per rallegrare Edipo e liberarlo dal terrore nei riguardi della madre, rivelandogli chi era, ottiene l'effetto contrario [...]

Il **riconoscimento** (*anagnōris*) poi, come già indica la parola stessa, è il rivolgimento (*metabolē*) dall'ignoranza alla conoscenza, e quindi o all'amicizia o all'inimicizia, di persone destinate alla fortuna o alla sfortuna; il riconoscimento più bello poi è quando si compie assieme alla peripezia, quale è ad esempio quello dell'*Edipo*<sup>27</sup>.

L'esempio scelto da Aristotele, cioè la scena dell'*Edipo re* di Sofocle in cui il messaggero, pensando di dare una buona notizia a Edipo, finisce per svelargli la sua colpevolezza, è molto simile alla scena finale di 2Sam 18 in cui il messaggero etiope pensa di rallegrare Davide fornendogli la notizia che suo figlio Assalonne, protagonista della rivolta contro di lui, è stato ucciso:

«Buone notizie per il re mio signore! Il Signore ti ha reso oggi giustizia, liberandoti dalle mani di tutti quelli che erano insorti contro di te». <sup>32</sup> Il re disse all'Etiope: «Il giovane Assalonne sta bene?» L'Etiope rispose: «Possano i nemici del re mio signore, e tutti quelli che insorgono contro di te per farti del male, subire la sorte di quel giovane!» <sup>33</sup> Allora il re, vivamente scosso, salì nella camera che era sopra la porta e pianse; e nell'andare diceva: «Assalonne figlio mio! Figlio mio, Assalonne figlio mio! Fossi pur morto io al tuo posto, Assalonne figlio mio, figlio mio!» (*b<sup>e</sup>nī 'abšālôm b<sup>e</sup>nī b<sup>e</sup>nī 'abšālôm mī-yitten mūtī tahteykā 'abšālôm b<sup>e</sup>nī b<sup>e</sup>nī*) (2Sam 18,31-33)<sup>28</sup>.

Rimanendo in ambito classico, forse la più famosa scena di riconoscimento della letteratura mondiale è costituita dall'incontro tra Odisseo e la nutrice Euriclea, la quale riconosce nel pezzente che sta lavando il suo padrone dalla cicatrice provocata da un cinghiale quando Odisseo era ragazzo:

Ora la vecchia, toccando la cicatrice con le due mani aperte,

<sup>27</sup> *Poetica* 10,1452a 15-35 (Aristotele 1981, pp. 95-97).

<sup>28</sup> Cfr. in proposito l'analisi di Sonnet 2006a.

*la riconobbe* palpandola, e lasciò cadere il piede.  
 Dentro il lebete cadde la gamba, risuonò il bronzo  
 E s'inclinò da una parte: in terra si sparse l'acqua.  
 A lei gioia e angoscia insieme presero il cuore, i suoi occhi  
 s'empirono di lacrime, la florida voce era stretta.  
 Carezzandogli il mento, disse a Odisseo:  
 «Oh sì, Odisseo tu sei, cara creatura! E *non ti ho conosciuto*  
 prima d'averlo tutto palpato il mio re!...».<sup>29</sup>

Si tratta di un riconoscimento ritardato o interrotto, visto che Odisseo sa benissimo che non è ancora giunta la sua ora. Il pensiero non può che andare al riconoscimento veramente falso (o falsamente vero) di Giacobbe da parte di Isacco, estorto con l'inganno organizzato da Rebecca:

Allora Isacco disse a Giacobbe: «Avvicinati, figlio mio, e lascia che io ti tasti, per sapere se sei proprio mio figlio Esaù, o no». <sup>22</sup> Giacobbe s'avvicinò a suo padre Isacco; e, come questi lo ebbe tastato, disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le mani sono le mani di Esaù». <sup>23</sup> *Non lo riconobbe*, perché le sue mani erano pelose come le mani di suo fratello Esaù, e lo benedisse. <sup>24</sup> Disse: «Tu sei proprio mio figlio Esaù?» Egli rispose: «Sì» (Gn 27,21-24).

Nella Bibbia la peripezia e il riconoscimento, lungi dall'essere semplicemente delle tecniche narrative utilizzate allo scopo di rendere più vivace e drammatica la narrazione, servono a evidenziare il contrasto tra sapere umano e sapere divino: «conferendo a questa risorsa un rilievo propriamente religioso, in cui il riconoscimento delle persone sfocia su quello del loro mistero e in cui il riconoscimento delle colpe conduce al riconoscimento del disegno provvidenziale di Dio sulla storia, la Bibbia conferisce al riconoscimento uno statuto speciale»<sup>30</sup>.

Ciò spiega il motivo per cui spesso il narratore biblico combini intrecci di *risoluzione* (peripezia) e intrecci di *rivelazione* (riconoscimen-

<sup>29</sup> OMERO, *Odissea* XIX, 467-475 (trad. it. di Rosa Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1984, p. 549). Cfr. Auerbach 1956, pp. 3-29 (nel capitolo intitolato "La cicatrice di Ulisse").

<sup>30</sup> J.-P. Sonnet, «'Leurs yeux s'ouvrirent et ils le reconnurent.' Le récit, la Bible et la reconnaissance», *Les Cahiers de Paraboles* 16 (2002) 37-53 (cit. a p. 53).

to), mostrando, in questo modo, non solo di maneggiare con grande abilità una tecnica sopraffina, ma anche di essere consapevole che, mentre egli è il signore della storia (*master of tale*), Dio è il Signore della Storia (*master of history*).

Saranno sufficienti alcuni esempi:

- Tamar da prostituta a madre grazie al riconoscimento degli oggetti di Giuda:

Mentre la portavano fuori, mandò a dire al suo suocero: «Sono incinta dell'uomo al quale appartengono queste cose». E disse: «*Riconosci*, ti prego, di chi siano questo sigillo, questi cordoni e questo bastone». <sup>26</sup> Giuda li *riconobbe* e disse: «È più giusta di me, perché non l'ho data a mio figlio Sela» (Gn 38,25-26).

- Giuseppe da rinnegato a fratello grazie al riconoscimento da parte dei fratelli:

Allora Giuseppe non poté più contenersi davanti a tutto il suo seguito e gridò: «Fate uscire tutti dalla mia presenza!» Nessuno rimase con Giuseppe quando egli *si fece riconoscere* dai suoi fratelli. <sup>2</sup> Alzò la voce piangendo; gli Egiziani lo udirono e l'udì la casa del faraone. <sup>3</sup> Giuseppe disse ai suoi fratelli: «Io sono Giuseppe; mio padre vive ancora?» Ma i suoi fratelli non gli potevano rispondere, perché erano atterriti dalla sua presenza. <sup>4</sup> Giuseppe disse ai suoi fratelli: «Vi prego, avvicinatevi a me!» Quelli s'avvicinarono ed egli disse: «Io sono Giuseppe, vostro fratello, che voi vendeste perché fosse portato in Egitto. <sup>5</sup> Ma ora non vi rattristate, né vi dispiaccia di avermi venduto perché io fossi portato qui; poiché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita» (Gn 45,1-5).

- I discepoli di Emmaus da tristi a felici grazie al riconoscimento di Gesù:

Quando fu a tavola con loro prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro. <sup>31</sup> Allora i loro occhi furono aperti e *lo riconobbero*; ma egli scomparve alla loro vista. <sup>32</sup> Ed essi dissero l'uno all'altro: «Non sentivamo forse ardere il cuore dentro di noi mentre egli ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?» <sup>33</sup> E, alzatisi in quello stesso momento, tornarono a Gerusalemme e trovarono riuniti gli undici e quelli che erano con loro, <sup>34</sup> i quali dicevano: «Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone» (Lc 24,30-34).

- Maria Maddalena da triste a felice grazie al riconoscimento di Gesù: Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù in piedi; ma *non sapeva* che fosse Gesù. <sup>15</sup> Gesù le disse: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» Ella, pensando che fosse l'ortolano, gli disse: «Signore, se tu l'hai portato via, dimmi dove l'hai deposto, e io lo prenderò». <sup>16</sup> Gesù le disse: «Maria!» Ella, voltatasi, gli disse in ebraico: «Rabbuni!» che vuol dire: «Maestro!» <sup>17</sup> Gesù le disse: «Non trattenermi, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli, e di' loro: "Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro"». <sup>18</sup> Maria Maddalena andò ad annunciare ai discepoli che aveva visto il Signore, e che egli le aveva detto queste cose (Gv 20,14-18)<sup>31</sup>.
- Tutto il vangelo di Marco è basato sul tema del riconoscimento: chi è Gesù?  
«Che c'è fra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto per mandarci in perdizione? *Io so* chi sei: Il Santo di Dio!» Gesù lo sgridò, dicendo: «Sta' zitto ed esci da costui!» (1,24-25)  
Egli domandò loro: «E voi, chi dite che io sia?» E Pietro gli rispose: «*Tu sei il Cristo*». Ed egli ordinò loro di non parlare di lui a nessuno (8,29-30).  
E il centurione che era lì presente di fronte a Gesù, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «*Veramente, quest'uomo era Figlio di Dio!*» (15,39)

#### 2.4 Le sequenze

I motivi o gli elementi tematici vengono definiti **sequenze**, termine preso a prestito dal linguaggio cinematografico, con cui si indicano tecnicamente le scene che compongono un film. Gli elementi che determinano il passaggio da una sequenza all'altra sono generalmente: un cambiamento di luogo e/o di tempo; la comparsa o scomparsa dalla scena di un nuovo personaggio; lo svolgersi di un'azione diversa; un commento da parte del narratore; il passaggio da parti descrittive a narrative o dialogate.

Le sequenze si distinguono tra loro per il contenuto e la funzione che svolgono. In ordine al contenuto, si distinguono in sequenze *narrative* (contengono il racconto delle azioni e degli eventi), sequenze *de-*

---

<sup>31</sup> Si veda in proposito l'analisi di J.-L. Ska, *L'argilla, la danza e il giardino. Saggi di antropologia biblica*, EDB, Bologna 2000, pp. 42-55, in particolare le pp. 48-52 sul confronto tra il riconoscimento in Omero e nel vangelo.

*scrittive* (contengono la descrizione di personaggi, luoghi, situazioni), sequenze *dialogiche* (contengono i dialoghi dei personaggi), sequenze *riflessive* (contengono i pensieri e le riflessioni del narratore o dei personaggi), sequenze *espositive* (contengono informazioni che facilitano la comprensione della vicenda e/o dei personaggi). In ordine alla funzione, ci possono essere sequenze *dinamiche* (l'azione procede) e sequenze *statiche* (l'azione non procede).

L'analisi delle sequenze non ha lo scopo di sezionare il racconto, ma di cogliere il movimento unitario della narrazione nel suo insieme e quindi far risaltare l'abilità narrativa. Vediamo alcuni esempi<sup>32</sup>.

In Gn 27,1 – 28,5, le sequenze sono segnate dal cambiamento delle coppie di personaggi:

*I sequenza: Isacco e Esaù*

**Isacco** era invecchiato e i suoi occhi indeboliti non ci vedevano più. Allora egli chiamò **Esaù**, suo figlio maggiore, e gli disse: «Figlio mio!»<sup>2</sup> Quello rispose: «Eccomi!» E Isacco: «Ecco, io sono vecchio e non so il giorno della mia morte.<sup>3</sup> Ora prendi, ti prego, le tue armi, le tue frecce e il tuo arco, va' fuori nei campi e prendimi un po' di selvaggina.<sup>4</sup> Poi preparami una pietanza saporita, di quelle che mi piacciono; portamela perché io la mangi e ti benedica prima che io muoia».

*II sequenza: Rebecca e Giacobbe*

<sup>5</sup> **Rebecca** stava ad ascoltare mentre Isacco parlava a suo figlio Esaù. Ed Esaù se ne andò nei campi per cacciare della selvaggina e portarla a suo padre.<sup>6</sup> Rebecca parlò a suo figlio **Giacobbe** e gli disse: «Ho udito tuo padre che parlava con tuo fratello Esaù, e gli diceva:<sup>7</sup> “Portami un po' di selvaggina e fammi una pietanza saporita perché io la mangi e ti benedica davanti al Signore, prima che io muoia”.<sup>8</sup> Ora, figlio mio, ubbidisci alla mia voce e fa' quello che ti comando.<sup>9</sup> Va' al gregge e prendimi due buoni capretti e io ne farò una pietanza saporita per tuo padre, di quelle che gli piacciono.<sup>10</sup> Tu la porterai a tuo padre, perché la mangi e così ti benedica prima che egli muoia». <sup>11</sup> Giacobbe disse a Rebecca sua madre: «Mio fratello Esaù è peloso, e io no.<sup>12</sup> Può darsi che mio padre mi tasti e mi consideri un impostore e mi attirerò addosso una maledizione invece di una benedizione». <sup>13</sup> Sua madre gli rispose: «Que-

<sup>32</sup> Ska 1990, pp. 33-35.

sta maledizione ricada su di me, figlio mio! Ubbidisci pure alla mia voce e va' a prendermi i capretti». <sup>14</sup> Egli dunque andò a prenderli e li portò a sua madre; e sua madre ne preparò una pietanza saporita, di quelle che piacevano al padre di lui. <sup>15</sup> Poi Rebecca prese i più bei vestiti di Esaù, suo figlio maggiore, i quali erano in casa presso di lei, e li fece indossare a Giacobbe suo figlio minore; <sup>16</sup> con le pelli dei capretti gli copri le mani e il collo, che erano senza peli. <sup>17</sup> Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe la pietanza saporita e il pane che aveva preparato.

*III sequenza: Isacco e Giacobbe*

<sup>18</sup> Egli andò da suo padre e gli disse: «Padre mio!» **Isacco** rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?» <sup>19</sup> **Giacobbe** disse a suo padre: «Sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai detto. Alzati, ti prego, mettiti a sedere e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». <sup>20</sup> Isacco disse a suo figlio: «Come hai fatto a trovarne così presto, figlio mio?» E quello rispose: «Perché il Signore, il tuo Dio, l'ha fatta venire sulla mia via». <sup>21</sup> Allora Isacco disse a Giacobbe: «Avvicinati, figlio mio, e lascia che io ti tasti, per sapere se sei proprio mio figlio Esaù, o no». <sup>22</sup> Giacobbe s'avvicinò a suo padre Isacco; e, come questi lo ebbe tastato, disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le mani sono le mani di Esaù». <sup>23</sup> Non lo riconobbe, perché le sue mani erano pelose come le mani di suo fratello Esaù, e lo benedisse. <sup>24</sup> Disse: «Tu sei proprio mio figlio Esaù?» Egli rispose: «Sì». <sup>25</sup> E Isacco gli disse: «Portami da mangiare la selvaggina di mio figlio, e io ti benedirò». Giacobbe gliene servì, e Isacco mangiò. Giacobbe gli portò anche del vino, ed egli bevve. <sup>26</sup> Poi suo padre Isacco gli disse: «Ora avvicinati e baciarmi, figlio mio». <sup>27</sup> Egli si avvicinò e lo baciò. E Isacco sentì l'odore dei vestiti, e lo benedisse dicendo: «Ecco, l'odore di mio figlio è come l'odore di un campo, che il Signore ha benedetto. <sup>28</sup> Dio ti conceda la rugiada del cielo, la fertilità della terra e abbondanza di frumento e di vino. <sup>29</sup> Ti servano i popoli e le nazioni si inchinino davanti a te. Sii padrone dei tuoi fratelli e i figli di tua madre si inchinino davanti a te. Maledetto sia chiunque ti maledice, benedetto sia chiunque ti benedice!»

*IV sequenza: Isacco e Esaù*

<sup>30</sup> Appena **Isacco** ebbe finito di benedire Giacobbe e Giacobbe se ne fu andato dalla presenza di suo padre Isacco, **Esaù** suo fratello giunse dalla caccia. <sup>31</sup> Anch'egli preparò una pietanza saporita, la portò a suo padre e gli disse: «Si alzi mio padre, e mangi della selvaggina di suo figlio, perché mi benedica». <sup>32</sup> Suo padre Isacco gli disse: «Chi sei tu?» Ed egli rispose: «Sono Esaù, tuo figlio primogenito». <sup>33</sup> Isacco fu preso da un tremore fortissimo e disse: «E allora, chi è colui che ha preso della selvaggina e me l'ha portata? Io ho mangiato

di tutto prima che tu venissi, e l'ho benedetto; e benedetto egli sarà». <sup>34</sup> Quando Esaù udì le parole di suo padre, emise un grido forte e amarissimo. Poi disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio». <sup>35</sup> Isacco rispose: «Tuo fratello è venuto con inganno e si è preso la tua benedizione». <sup>36</sup> Ed Esaù: «Non è forse a ragione che egli è stato chiamato Giacobbe<sup>33</sup>? Mi ha già soppiantato due volte: mi tolse la mia primogenitura, ed ecco che ora mi ha tolto la mia benedizione». Poi aggiunse: «Non hai serbato qualche benedizione per me?» <sup>37</sup> Isacco rispose e disse a Esaù: «Io l'ho costituito tuo padrone, gli ho dato tutti i suoi fratelli per servi e l'ho provveduto di frumento e di vino; che potrei dunque fare per te, figlio mio?» <sup>38</sup> Allora Esaù disse a suo padre: «Hai tu questa sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!» Quindi Esaù alzò la voce e pianse. <sup>39</sup> Suo padre Isacco rispose e gli disse: «Ecco, la tua dimora sarà priva della fertilità della terra e della rugiada che scende dal cielo. <sup>40</sup> Tu vivrai della tua spada, e sarai servo di tuo fratello; ma avverrà che, conducendo una vita errante, tu spezzerai il suo giogo dal tuo collo».

*V sequenza: Rebecca e Giacobbe*

<sup>41</sup> Esaù odiava Giacobbe, a causa della benedizione datagli da suo padre, e disse in cuor suo: «I giorni del lutto di mio padre si avvicinano, allora ucciderò mio fratello Giacobbe». <sup>42</sup> Furono riferite a **Rebecca** le parole di Esaù, suo figlio maggiore, e lei mandò a chiamare **Giacobbe**, suo figlio minore, e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi e ucciderti. <sup>43</sup> Ora, figlio mio, ubbidisci alla mia voce; levati e fuggi a Caran da mio fratello Labano, <sup>44</sup> rimani laggiù, finché il furore di tuo fratello sia passato, <sup>45</sup> finché l'ira di tuo fratello si sia stornata da te ed egli abbia dimenticato quello che tu gli hai fatto. Allora io manderò a farti ritornare da laggiù. Perché dovrei essere privata di voi due in uno stesso giorno?» <sup>46</sup> Rebecca disse a Isacco: «Sono disgustata a causa di queste donne ittite. Se Giacobbe prende in moglie, tra le Ittite, tra le abitanti del paese, una come quelle, che mi giova la vita?»

*VI sequenza: Isacco e Giacobbe*

**28,1** Allora **Isacco** chiamò **Giacobbe**, lo benedisse e gli diede quest'ordine: «Non prendere moglie tra le donne di Canaan. <sup>2</sup> Parti, va' a Paddan-Aram, alla casa di Betuel, padre di tua madre, e prendi moglie là, tra le figlie di Labano, fratello di tua madre. <sup>3</sup> Il Dio onnipotente ti benedica, ti renda fecondo e ti moltiplichi, in modo che tu diventi un'assemblea di popoli, <sup>4</sup> e ti dia la benedizione di Abramo: a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda il pa-

<sup>33</sup> In ebraico *ya'aqôb*, che viene fatto derivare da *'aqeb* (tallone: Gn 25,26) e da *'aqab* (ingannare).



ese dove sei andato peregrinando, che Dio donò ad Abramo». <sup>5</sup> Isacco fece partire Giacobbe, il quale andò a Paddan-Aram da Labano, figlio di Betuel, l'Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù.

Ne deriva una struttura simmetrica di questo tipo:

*I sequenza:* Isacco e Esaù

*II sequenza:* Rebecca e Giacobbe

*III sequenza:* Isacco e Giacobbe

*IV sequenza:* Isacco e Esaù

*V sequenza:* Rebecca e Giacobbe

*VI sequenza:* Isacco e Giacobbe

L'episodio di Gn 22,1-19<sup>34</sup> presenta una costruzione molto raffinata, in cui le scene, nella prima parte (vv. 1-10), sono segnate dagli indicatori di *tempo* e di *spazio*, mentre nella seconda (vv. 11-18) dagli interventi dell'*angelo del Signore*.

A. Esposizione <sup>1a</sup> Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse:

B. I scena <sup>1b</sup> «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». <sup>2</sup> Riprese: «Su, prendi tuo figlio, il tuo diletto che tu ami, Isacco, e *va' nel territorio di Moria*, e offrilo ivi in olocausto su di un monte che io ti dirò!».

C. II scena <sup>3</sup> Abramo si alzò di *mattino per tempo*, sellò il suo asino, prese con sé due suoi servi ed Isacco suo figlio, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio *verso il luogo* che Dio gli aveva detto.

D. III scena <sup>4</sup> Al *terzo giorno* Abramo, alzando gli occhi, vide da lontano il luogo. <sup>5</sup> Allora disse ai suoi due servi: «Sedetevi e dimorate qui, con l'asino; io e il ragazzo andremo fin là, faremo adorazione e poi ritorneremo da voi». <sup>6</sup> Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò su Isacco, suo figlio; egli prese in mano il fuoco e il coltello e si *incamminarono tutt'e due insieme*.

D'. IV scena <sup>7</sup> Isacco si rivolse a suo padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio!». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è

<sup>34</sup> Cfr. J.-L. Ska, *Genèse 22 ou l'épreuve d'Abraham*, in Marguerat 2003a, pp. 67-84.

l'agnello per l'olocausto?». <sup>8</sup> Rispose Abramo: «Dio si provvederà da sé l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». E *proseguirono tutt'e due insieme*.

C'. V scena <sup>9</sup> Così **arrivarono al luogo** che Dio gli aveva detto e ivi Abramo edificò l'altare, vi depose la legna, legò Isacco suo figlio e lo depose sull'altare sopra la legna. <sup>10</sup> Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per scannare il suo figliolo.

B'. VI scena (risoluzione) <sup>11</sup> Ma *l'angelo del Signore* lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». <sup>12</sup> Riprese: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che rispetti Dio e non mi hai risparmiato il tuo figliolo, l'unico tuo!». <sup>13</sup> Allora Abramo alzò gli occhi e guardò; ed ecco: un ariete ardente, ghermito dal fuoco, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto al posto del suo figliolo. <sup>14</sup> Abramo chiamò il nome del santuario «il Signore provvede», onde oggi si dice: «Sul monte il Signore provvede».

<sup>15</sup> Poi *l'angelo del Signore* chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta <sup>16</sup> e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato il tuo figliolo, l'unico tuo, <sup>17</sup> io ti benedirò con ogni benedizione e moltiplicherò assai la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà della porta dei suoi nemici <sup>18</sup> e si diranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, in compenso del fatto che tu hai ubbidito alla mia voce».

A'. Epilogo <sup>19</sup> Poi Abramo *tornerà* dai suoi servi, e insieme si misero in cammino verso Bersabea; e Abramo abitò a Bersabea.

In Es 2,1-22 si possono individuare tre sequenze che corrispondono a tre episodi fondamentale della vita di Mosè: la sua nascita e la sua salvataggio dalle acque (vv. 1-10; i suoi primi gesti pubblici (vv. 11-15a); l'incontro al pozzo e il suo matrimonio (vv. 15b-22). Ogni sequenza si chiude con una risoluzione (v. 10; v. 15); la III sequenza contiene una scena-tipo (cfr. infra 2.5).

*I sequenza: nascita di Mosè e suo salvataggio*

Un uomo della casa di Levi andò e prese in moglie una figlia di Levi. <sup>2</sup> Questa donna concepì, partorì un figlio e, vedendo quanto era bello, lo tenne nascosto tre mesi. <sup>3</sup> Quando non poté più tenerlo nascosto, prese un canestro fatto di giunchi, lo spalmò di bitume e di pece, vi pose dentro il bambino, e lo mise

nel canneto sulla riva del Fiume. <sup>4</sup> La sorella del bambino se ne stava a una certa distanza, per vedere quello che gli sarebbe successo. <sup>5</sup> La figlia del faraone scese al Fiume per fare il bagno, e le sue ancelle passeggiavano lungo la riva del Fiume. Vide il canestro nel canneto e mandò la sua cameriera a prenderlo. <sup>6</sup> Lo aprì e vide il bambino: ed ecco, il piccino piangeva; ne ebbe compassione e disse: «Questo è uno dei figli degli Ebrei». <sup>7</sup> Allora la sorella del bambino disse alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una balia tra le donne ebreche che allatti questo bambino?» <sup>8</sup> La figlia del faraone le rispose: «Va'». E la fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. <sup>9</sup> La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino, allattalo e io ti darò un salario». Quella donna prese il bambino e lo allattò. <sup>10</sup> Quando il bambino fu cresciuto, lo portò dalla figlia del faraone; egli fu per lei come un figlio ed ella lo chiamò Mosè; «perché», disse: «io l'ho tirato fuori dalle acque».

*II sequenza: gesti pubblici di Mosè*

<sup>11</sup> In quei giorni, Mosè, già diventato adulto, andò a trovare i suoi fratelli; notò i lavori di cui erano gravati e vide un Egiziano che percolava uno degli Ebrei suoi fratelli. <sup>12</sup> Egli volse lo sguardo di qua e di là e, visto che non c'era nessuno, uccise l'Egiziano e lo nascose nella sabbia. <sup>13</sup> Il giorno seguente uscì, vide due Ebrei che litigavano e disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo compagno?» <sup>14</sup> Quello rispose: «Chi ti ha costituito principe e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi come uccidesti l'Egiziano?» Allora Mosè ebbe paura e disse: «Certo la cosa è nota». <sup>15</sup> Quando il faraone udì il fatto, cercò di uccidere Mosè, ma Mosè fuggì dalla presenza del faraone,

*III sequenza: l'incontro al pozzo e matrimonio*

e si fermò nel paese di Madian e si mise seduto presso un pozzo. <sup>16</sup> Il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse andarono al pozzo ad attingere acqua per riempire gli abbeveratoi e abbeverare il gregge di loro padre. <sup>17</sup> Ma sopraggiunsero i pastori e le scacciarono. Allora Mosè si alzò, prese la loro difesa e abbeverò il loro gregge. <sup>18</sup> Quando esse giunsero da Reuel, loro padre, questi disse: «Come mai siete tornate così presto oggi?» <sup>19</sup> Esse risposero: «Un Egiziano ci ha liberate dalle mani dei pastori, per di più ci ha attinto l'acqua e ha abbeverato il gregge». <sup>20</sup> Egli disse alle figlie: «Dov'è? Perché avete lasciato là quell'uomo? Chiamatelo, ché venga a prendere del cibo». <sup>21</sup> Mosè accettò di abitare da quell'uomo. Egli diede a Mosè sua figlia Sefora. <sup>22</sup> Ella partorì un figlio che Mosè chiamò Ghersom; perché disse: «Abito in terra straniera».

Altri questi esempi di sequenze scandite dai passaggi di tempo e di spazio si vedono in Es 14,1-31<sup>35</sup> (I sequenza [vv. 1-14]: sera; II sequenza [vv. 15-25]: notte; III sequenza [vv. 26-31]: alba) e in 2Sam 15,8-16,14.

### 2.5. Ripetizioni

Nel capitolo intitolato «Le tecniche della ripetizione», R. Alter esordisce affermando che «una delle barriere più imponenti che si frappongono tra il lettore moderno e la sottigliezza immaginativa della narrativa biblica è la straordinaria importanza della ripetizione letterale nella Bibbia»<sup>36</sup>. Al di là delle varie spiegazioni che se ne possano dare<sup>37</sup>, i fenomeni di ripetizione vengono classificati da Alter, «dagli elementi più ridotti e più unitari a quelli più vasti e compositi», in una scala di cinque: **a.** le parole-chiave (*Leitwort*); **b.** il motivo; **c.** il tema; **d.** la sequenza di azioni; **e.** la scena-tipo<sup>38</sup>.

**a.** Il *Leitwort* consiste nella ripetizione di una parola nella sua variegata gamma fonetica (assonanze), lessicale (etimologia) e semantica (sinonimia e antinomia). Per esempio, nel ciclo di Giacobbe e i suoi rapporti con Esaù il *Leitwort* è costituito dai due termini *b<sup>e</sup>kōrāt* («primogenitura») e *b<sup>e</sup>rākāh* («benedizione»): «Non è forse a ragione che egli è stato chiamato Giacobbe? Mi ha già soppiantato due volte: mi tolse la mia primogenitura (*b<sup>e</sup>kōrātī*), ed ecco che ora mi ha tolto la mia benedizione (*birkātī*)» (Gn 27,36). Altro esempio, nel racconto dell'esodo, il gioco di parole tra *'āvōdāh* inteso come «schiavitù» e *'āvōdāh* inteso come «culto», dal verbo *'āvad*.

**b.** Il *motivo* «può essere costituito da un'immagine concreta, da una qualità sensoria, da un'azione o da un oggetto ricorrente [...] può esse-

<sup>35</sup> Cfr. J.-L. Ska, *Le passage de la mer. Étude de la construction, du style et de la symbolique d'Ex 14,1-31*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1986.

<sup>36</sup> Alter 1990, p. 112. L'esempio più clamoroso di ripetizione è in Nm 7,12-83.

<sup>37</sup> Cfr. Alter 1990, pp. 113-114. «I prosatori e i poeti ebrei amano l'uso della ripetizione e si avvalgono sistematicamente e volutamente di questo strumento letterario. Sanno anche, però, che la ripetizione fine a se stessa degenera presto in monotonia. Ecco perché hanno sviluppato una tecnica sofisticata di *ripetizioni variate*, con lo scopo principale di espandere la ricchezza di significato e di tenere in serbo per noi un'infinità di sorprese» (Fokkelmam 2003, p. 119).

<sup>38</sup> Cfr. Alter 1990, pp. 120-121.

re associato, di quando in quando, al *Leitwort*»<sup>39</sup>. Nella vicenda di Giacobbe, per esempio, un motivo ricorrente è la pietra (Gn 28,11: «Giunse ad un certo luogo e vi passò la notte, perché il sole era già tramontato. Prese una delle pietre del luogo, se la mise per capezzale e lì si coricò»; 28,18: «Giacobbe si alzò la mattina di buon'ora, prese la pietra che aveva messa come capezzale, la pose come pietra commemorativa e vi versò sopra dell'olio»; 29,10: «Quando Giacobbe vide Rachele figlia di Labano, fratello di sua madre, e le pecore di Labano, fratello di sua madre, si avvicinò, rotolò la pietra dalla bocca del pozzo e abbeverò il gregge di Labano, fratello di sua madre»...)»<sup>40</sup>. Nel caso di Sansone, invece, il motivo è rappresentato dal fuoco (Gdc 13,20; 15,5-6; 16,9).

c. Il **tema** rappresenta «un'idea che è parte del sistema di valori del racconto – può essere di carattere morale, morale-psicologico, legale, politico, storiografico, teologico – è resa evidente tramite un qualche schema ricorrente. Esso è associato sovente con uno o più *Leitwörter*, ma non è coestensivo ad essi»<sup>41</sup>. Gli esempi possono essere: il tema della primogenitura assegnata al fratello minore (Genesi); il tema del contrasto tra ribellione e obbedienza nel deserto (Esodo-Deuteronomio), il tema del rigetto e l'elezione del re (Samuele-Re).

d. La **sequenza di azioni**, tipica del racconto popolare, consiste nella ripetizione per tre volte (o tre + una) di determinate azioni. Per gli esempi, cfr. *supra* 3.3.2.

e. Il fenomeno delle **scene-tipo** rappresenta una tecnica narrativa particolarmente raffinata (presente anche nei poemi omerici); la scena-tipo è «un episodio che ricorre in un momento di grande rilevanza nella carriera di un eroe, e che è composto da sequenze fisse di motivi»<sup>42</sup>.

Le scene-tipo più ricorrenti sono: l'incontro al pozzo con la futura fidanzata; l'annuncio della nascita dell'eroe alla madre sterile; l'epifania nel campo; la prova di iniziazione; il pericolo nel deserto e la

<sup>39</sup> Alter 1990, p. 120.

<sup>40</sup> «Questo rapporto con le pietre sottolinea un tratto particolare del personaggio di Giacobbe, nel suo misurarsi costantemente con la resistenza delle cose» (Sonnet 2008, p. 85).

<sup>41</sup> Alter 1990, p. 121.

<sup>42</sup> *Ibid.*

scoperta di un pozzo o di un'altra fonte di sostentamento; il testamento dell'eroe morente.

Particolare importanza assume la scena-tipo dell'incontro al pozzo (Gn 24; 29,1-14; Es 2,15-22; cf. Gv 4,1-42) con la futura fidanzata (e poi sposa), in quanto «offre alcune variazioni particolarmente interessanti e geniali di un modello stabilito»<sup>43</sup>. Gli elementi ricorrenti sono:

- 1) lo sposo (o un suo rappresentante) parte per un paese straniero;
- 2) incontra una ragazza (o alcune ragazze) vicino a un pozzo;
- 3) o la ragazza o l'uomo attinge al pozzo e dà da bere all'altro/a o al gregge;
- 4) la ragazza si affretta o corre a casa per annunciare l'arrivo dell'ospite straniero;
- 5) lo straniero è ricevuto dalla famiglia della ragazza e tutto si conclude con il fidanzamento ufficiale, in genere dopo un banchetto.

La presenza delle ripetizioni, come fa notare Alter, dipende da un presupposto tipico della narrativa biblica:

Nei racconti biblici il linguaggio non è mai concepito come un involucro trasparente degli eventi narrati o come un abbellimento estetico di essi, ma piuttosto come una componente integrale e dinamica – una dimensione persistente – di quanto viene narrato. Con la parola, con il linguaggio, Dio crea il mondo; tramite il linguaggio egli rivela il suo disegno nella storia degli uomini. C'è una fiducia grandissima in una definitiva coerenza di significato scoperto e comunicato dal linguaggio, che informa la visione biblica. Quando l'azione e il parlare degli uomini e di donne, visti sempre in qualche fatale movimento convergente con la direttiva divina o divergente da essa, ci vengono riportati nella narrativa biblica, la ripetizione pone continuamente le loro esistenze dentro a una intricata formulazione di parole. Continuamente, diventiamo consapevoli del potere delle parole di far accadere le cose. Dio, o uno dei suoi intermediari, o una autorità puramente umana, parla; l'uomo può ripetere e compiere le parole di rivelazione, ripetere e cancellare, ripetere e trasformare; ma c'è sempre il pressante messaggio originale con cui fare i conti, un messaggio che, nella potenza della sua concreta formulazione verbale, non può essere dimenticato o ignorato<sup>44</sup>.

<sup>43</sup> Alter 1990, p. 70.

<sup>44</sup> Alter 1990, pp. 139-140.

A dimostrazione di ciò si può citare questo esempio<sup>45</sup>. Il racconto della roccia da cui scaturisce acqua ricorre due volte e può sembrare la semplice ripetizione di un tema. Sennonché, il primo racconto (Es 17,1-7) precede la rivelazione del Sinai, mentre il secondo (Nm 20,13) la segue; inoltre, mentre nel primo racconto, a Mosè viene ordinato di colpire la roccia (cosa che fa), nel secondo gli viene ordinato di parlare alla roccia, cosa che non fa, evidentemente ritenendo che un colpo alla roccia sarebbe stato più efficace (l'esperienza insegna) di una semplice parola.

**Es 17,1-7** Poi tutta la comunità dei figli d'Israele partì dal deserto di Sin, marciando a tappe secondo gli ordini del Signore. Si accampò a Refidim, ma non c'era acqua da bere per il popolo.<sup>2</sup> Allora il popolo protestò contro Mosè e disse: «Dacci dell'acqua da bere». Mosè rispose loro: «Perché protestate contro di me? Perché tentate il Signore?»<sup>3</sup> Là il popolo patì la sete e mormorò contro Mosè, dicendo: «Perché ci hai fatto uscire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?»<sup>4</sup> Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa devo fare per questo popolo? Ancora un po', e mi lapideranno».<sup>5</sup> Allora il Signore disse a Mosè: «Mettiti di fronte al popolo e prendi con te alcuni degli anziani d'Israele; prendi anche in mano il bastone col quale hai percosso il Fiume e va'.<sup>6</sup> Ecco io starò là davanti a te, sulla roccia che è in Oreb; tu colpirai la roccia: ne sca-

**Nm 20,1-13** Ora tutta la comunità dei figli d'Israele arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Cades. Là morì e fu sepolta Maria.<sup>2</sup> Non c'era acqua per la comunità; perciò ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aaronne.<sup>3</sup> Il popolo si mise a contestare Mosè, e disse: «Fossimo pur morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore!»<sup>4</sup> Perché avete condotto l'assemblea del Signore in questo deserto per morire qui noi e il nostro bestiame?<sup>5</sup> Perché ci avete fatti salire dall'Egitto per condurci in questo luogo detestabile? Non è un luogo dove si possa seminare; non ci sono fichi, né vigne, né melograni e non c'è acqua da bere».<sup>6</sup> Allora Mosè e Aaronne si allontanarono dall'assemblea per recarsi all'ingresso della tenda di convegno; si prostrarono con la faccia a terra, e la gloria del Signore apparve loro.<sup>7</sup> Il Signore disse a Mosè:<sup>8</sup> «Prendi il bastone; tu e tuo fratello

<sup>45</sup> Ripreso da Sonnet 2008, p. 88.

turirà dell'acqua e il popolo berà». Mosè fece così in presenza degli anziani di Israele,<sup>7</sup> e a quel luogo mise il nome di Massa e Meriba a causa della protesta dei figli d'Israele, e perché avevano tentato il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi, sì o no?»

Aaronne convocate la comunità e parlate a quella roccia, in loro presenza, ed essa darà la sua acqua; tu farai sgorgare per loro acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al suo bestiame». <sup>9</sup> Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva comandato. <sup>10</sup> Mosè e Aaronne convocarono l'assemblea di fronte alla roccia, e Mosè disse loro: «Ora ascoltate, o ribelli; faremo uscire per voi acqua da questa roccia?» <sup>11</sup> E Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il suo bastone due volte, e ne uscì acqua in abbondanza; e la comunità e il suo bestiame bevvero. <sup>12</sup> Poi il Signore disse a Mosè e ad Aaronne: «Siccome non avete avuto fiducia in me per dar gloria al mio santo nome agli occhi dei figli d'Israele, voi non condurrete questa assemblea nel paese che io le do». <sup>13</sup> Queste sono le acque di Meriba dove i figli di Israele contestarono il Signore, che si fece riconoscere come il Santo in mezzo a loro.

«Lette da vicino, le ripetizioni bibliche manifestano che la storia, quando è condotta da Dio, pur attraversata da analogie, non si ripete»<sup>46</sup>.

---

<sup>46</sup> *Ibid.*



